



S. VERONICA GIULIANI

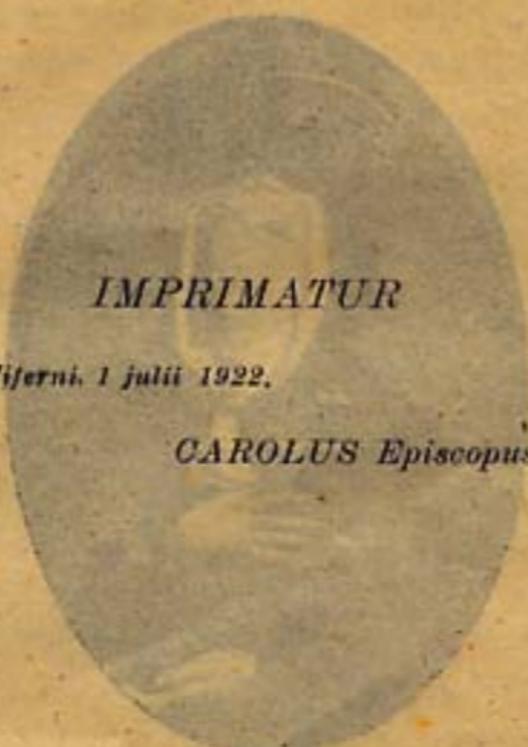
PROFESSA CAPPUCCINA

IL CUI CORPO SI VENERA NEL SANTUARIO

DELLE SUORE CAPPUCCINE

IN

CITTÀ DI CASTELLO



IMPRIMATUR

Tiferni, 1 julii 1922.

CAROLUS Episcopus.

S. VERONICA GIULIANI

STATIONE CARBONARA

IN TELEFONO VERONICA 1111

VERONA - VIA S. CARLO 11

VERONA - VIA S. CARLO 11

Distante un quindici miglia da Città di Castello, da quella dipendeva sia nello spirituale, che nel temporale; e di sei in sei mesi le veniva da essa spedito un nobile, che col titolo di Capitano ne amministrava la giustizia, come la amministrava sulle altre terre di Lamoli, Sampiano, Borgopace, Montedale ed altre circonvicine, vassalle tutte della Comunità Castellana.

In Mercatello dunque da Francesco Giuliani di detto luogo, e da Benedetta Mancini di S. Angelo in Vado, sua moglie, nacque il 27 Dicembre 1660 la nostra Veronica, che il dì seguente fu battezzata dal Can. Gian Antonio Borghese, col nome di Orsola.

A soli cinque mesi cominciò a camminare, volendo Iddio in questa anticipazione dell'ordine di natura far conoscere i progressi che quell'anima stava per fare nelle vie del Cielo.

Bambina ancor tenera, si mostrò amorevole coi poveri, tanto da somministrar loro larghe elemosine; e ne respinse uno, che non sapeva il *Pater noster*, avvertendolo che più non si presentasse, se prima non avesse imparato quella preghiera.

A cinque anni diede in carità ad un pellegrino una delle sue scarpe; e ri-

chiesta anche dell'altra, francamente se la cavò per consegnargliela. Disparve il pellegrino, che era Gesù Cristo; e le scarpe furono ritrovate in casa.

A nove anni fece la prima Comunione con una divozione superiore non solo alla sua età, ma anche allo spirito delle persone più provette.

CAP. II. — Fanciullezza.

Innamorata della Beatissima Vergine, che finchè visse, chiamò sempre sua madre, pregava da bambinella dinnanzi alla sua immagine, che era chiusa in un quadro collocato in alto sulla parete; e non potendo arrivare a baciarla, sovrapponeva ad uno sgabello la sedia per arrampicarvisi. Caduta più volte con dolorose contusioni, non desisteva dall'impresa, finchè non aveva appagato le amorose sue brame.

Il detto quadro, passato poi come preziosissima reliquia, nelle mani del Can. Teol. Antonio Carsidoni di Città di Castello, fu poi regalato al Monastero delle Cappuccine ove tuttora si può vedere. La SS. Vergine vi è dipinta in atto di tenere sulle ginocchia il S. Bambino.

La nostra santa ebbe con questa immagine ripetuti colloqui, e più volte la

pregò di darle in braccio il suo SS. Figlio, e più volte si meritò la grazia di averlo. Slacciavasi allora il petto, e lo stringeva ad esso, quasi per alimentarlo; e prima di riporlo in grembo alla SS. Madre, accostavasi essa medesima al di lei seno verginale, divenuto palpabile, e ne suggeva il purissimo latte. Collo stesso bambino, tolto alle braccia di Maria SS. bene spesso divideva la refezione, passeggiava pel giardino di casa, e cogliendone ciascuno i fiori, ne intessevan corone, che a vicenda si ponevano in capo. Altre volte toglievasi Orsola la collana e i braccialetti di corallo di dosso e li metteva al S. Bambino, che così adorno spariva. Allora la piccina, temendo di essere sgridata dalla mamma se l'avesse vista senza i coralli, correva per tutta la casa e per l'orto, cercando il Bambino, e piangendo finchè non lo avesse ritrovato.

CAP. III. — Vocazione ed entrata in monastero.

Fattasi grandicella, fu trasportata a Piacenza da suo padre, che al servizio di quel Duca aveva ottenuto un posto nella magistratura. Nulla egli sapendo di quanto era passato fra la

sua Orsola e Dio; e vedendola d'altra parte divenuta giovane di bell'aspetto e sviluppata nella persona, si mise in pensiero di trovarle un ricco ed onorifico partito.

Ma la saggia vergine rigettò con tutta costanza qualsiasi maritaggio terreno, quantunque di grande vantaggio e decoro per la sua casa; nutrendo in suo cuore ben più alti e santi pensieri.

Dopo lunga e faticosa lotta col suo genitore, nell'anno quindicesimo dell'età sua, fu accettata per monaca corale nel Monastero delle Cappuccine di Città di Castello, ove nell'Ottobre del 1675 vestì l'abito dalle mani del Ven. Fr. Giuseppe Sebastiani, degnissimo Vescovo di quella Città, assumendo il nome di suor Veronica.

La sera stessa del suo ingresso, come lasciò scritto un suo confessore, ancor vivente quando si scrissero queste memorie, le apparve Gesù Cristo con la SS. Vergine, dandole la regola di vita da osservare fra quelle Claustrali.

CAP. IV. — Tentazioni e prove.

Quivi, avanzandosi Veronica a gran passi nella via della santità, principiarono le insidie del comune nemico. Il demonio invidioso di tanta virtù, inco-

minciò a suscitare fra le sue consorelle l'idea che essa fosse un'ipocrita; e contemporaneamente le appariva sotto le più strane forme.

Talvolta era un cavallo sfrenato che la inseguiva, calpestandola: tal altra era un serpente spaventoso che strisciava sibilando nella sua cella, e s'arrampicava sul suo giaciglio.

Ora una orrenda figura di carnefice la percuoteva con verghe infuocate; ora tentava di soffocarla, o di gettarla dalle finestre. Più volte fece scorrere il povero lettuccio su e giù per l'angusta cella, sbattendolo con grande strepito contro le pareti, facendole mille strappazzi. In tempo di rigido inverno, tenendo ella lo scaldino, con caduta precipitosa le fe' bruciare le mani ed essendo andata in quella forma alla conferenza spirituale, le fu imposto per ubbidienza di andare a pregare dinnanzi alla SS. Vergine, dalla quale fu tosto guarita.

Andando alla mensa per prender cibo scorgeva in forma visibile il demonio, che le gettava nella minestra fiele od altre schifose immondezze; tuttavia, per mortificarsi, con molta nausea e ripugnanza mangiava. Ma uscita di tavola, era costretta a rigettare ogni cosa. Eppure, come essa scriveva in

una sua lettera, si sentiva tanto forte, da poter subito dopo andare a zappare nell'orto.

CAP. V. — Doni e privilegi sovranaturali.

Iddio, che con tante prove aveva raffinato l'oro della sua virtù, volle consolarla delle sue nausee nel cibarsi. Gesù Cristo, dopo d'averla già fatta sua sposa, le ordinò che si nutrisse di un odoroso ed ottimo liquore, che le scaturiva dalla mammella destra. Interdette questo dal Confessore, essa se ne astenne per qualche tempo: ma provata la sua obbedienza, e riconosciuta la volontà divina, seguì a nutrirsi allo stesso modo per lo spazio di cinque anni.

Passava le notti in altissime contemplazioni, prendendo scarsissimo riposo; legavasi più volte la settimana ad una croce, con funicelle allacciate ai polsi, e vi rimaneva sospesa per più ore; ed una volta per tutta la notte intera.

Nei rigori del più freddo inverno scendeva la sera nell'orto, ed arrampicatasi su di un albero, vi passava le intiere notti, per soffrire con invitta pazienza le asprezze della bruma.

Ancora da bambina aveva visto più d'una volta durante la S. Messa, nelle mani del sacerdote, circondata da raggi luminosi l'Ostia SS. ed in quella la figura di Gesù Bambino. Fatta religiosa ebbe molte volte la ventura di essere comunicata dalla SS. Vergine con una particola tolta dalla Sacra Pissidè, o con una particella dell'ostia tolta dalle mani del celebrante.

Nella età di trentotto anni, e ventidue di religione, la notte del 5 Aprile 1697, dopo l'ora di Mattutino, correndo il Venerdì Santo, ricevette da N. S. Gesù Cristo le Sacre Stimmate nelle mani, nei piedi, e nel costato. Pregò essa il Signore di sentirne il dolore, ma senza che apparissero all'esterno le cicatrici. Le fu rivelato che il rimarginarsi di quelle piaghe sarebbe stato il segno della vicina sua morte.

L'anno 1699, d'ordine della S. Congregazione del S. Ufficio di Roma, furono riconosciute le suddette stimate appariscenti e grondanti sangue, alla presenza di Mons. Luca Antonio Eustachi vescovo della Città, del P. Inquisitore del S. Ufficio dei P. Predicatori della Città stessa, del P. Ubald'Antonio Cappelletti dell'Oratorio, e del P. Carlo Anton Maria Tassinari Servita, confes-

sore della Santa; e di tutto se ne diede minuto conto a Roma.

Ordinolle il detto P. Tassinari che per obbedienza, alla presenza di quei Signori, alzasse il velo che le copriva la faccia; ed essa prontamente obbedì. Richiesta poi dallo stesso quale pensiero le avesse suscitato quello scoprimento, rispose colle parole di Pilato: « Ecce Homo »!

Devesi avvertire che dallo spasimo che essa provava nella piaga del costato al toccar dell'abito, era stata costretta a praticarvi un'apertura, e che da quella ne era stata fatta la ricognizione.

Secondo quello che testimoniano i suoi direttori di spirito, Veronica qualche anno dopo le Stimate, ricevette da Gesù la Corona di Spine, che le producevano un acutissimo e sensibilissimo spasimo, specialmente nel Venerdì Santo, e si vedevano penetrare fino agli occhi ed al palato. Indi di tempo in tempo si andarono formando nel suo cuore gli altri strumenti della passione, che furono riconosciuti dopo la sua morte.

Essendo venuto a scoprire il suo Confessore tanti prodigi che si nascondevano nel cuore della Santa, le comandò in virtù di S. obbedienza di

formare l'effigie del suo cuore stesso, e riprodurre tutto ciò che in esso trovavasi. Esegui con prontezza l'obbedientissima religiosa il ricevuto comando, e poche settimane prima della sua morte lo presentò al confessore delineato colla penna e rifinito con pezzetti di carta bianca su un fondo rosa, a somiglianza di quelle immagini della passione di Cristo che si soglion fare dalle religiose.

La richiese allora il confessore come avesse potuto vedere le figure rinchiuse nel suo cuore. Rispose di averlo veduto fra le mani della SS. Vergine, che lo aveva più volte da lei richiesto. - « E come facevate voi a vivere senza cuore? » replicò egli; e la santa soggiunse, che la Beatissima Vergine le poneva nel petto il suo cuore medesimo. - « Dunque », ripigliò il confessore (come ebbe più volte a raccontare allo scrittore di queste memorie) « secondo il vostro racconto, Maria SS. rimaneva senza cuore? » - E la Santa rispose: - « Iddio è in cielo; e si trova nelle Ostie Consacrate in terra, senza abbandonare il paradiso ».

Rinnovava Veronica ogni anno con particolare divozione l'anniversario della sua Vestizione. In tale circostanza, era più volte rapita in altissima estasi, e

scorgeva la SS. Vergine che le porgeva il S. Abito assistita da S. Francesco, da S. Chiara, e da altri suoi avvocati, come S. Filippo Neri, e S. Florido, nostro protettore e suo intrinseco.

La notte del S. Natale, nella processione che fanno le suore per il convento, portava Veronica una volta il S. Bambino, quando a poco a poco se lo senti crescer di peso, e farsi di carne palpabile; e nel riporlo su la paglia della piccola culla, fu visto da tutte le monache, rimanere in piedi come se fosse vivo.

Sentiva la Santa una particolarissima compassione verso le anime del Purgatorio; e faceva per esse fervorose orazioni, supplicando Iddio a far soffrire a lei le pene che quelle pativano. La esaudì più volte il Signore; e per le sue preghiere molte anime purganti furono liberate, tra le quali l'anima di un sacerdote titolato ucciso a tradimento, che poi le comparve assieme all'anima di Mons. Eustachi già nostro Vescovo. Assicurò essa stessa il P. Tassinari della salute di certo P. Sarli, Teologo Servita, trovato in letto, morto di apoplezia. Di più, come asseriscono i Confessori della Santa, essa affermò d'aver veduto il P. Tommasini S. J. di questa Città, per qualche tempo suo con-

fessore, godere la gloria del Paradiso, in grado poco inferiore a S. Francesco Xaverio, con uno splendore in petto, significante il suo zelo per le anime, ed il suo amore per le Missioni.

Furono in lei numerosissime le estasi, con la elevazione del corpo: ed interrogata dal confessore, se e come si accorgesse di essere stata sollevata in aria, rispose che al termine dell'estasi si sentiva calare a poco a poco.

CAP. VI. — Le penitenze.

I più frequenti e continuati suoi esercizi furono quelli di penitenza. Tra questi ne aveva tre di favoriti, che essa chiamava 1° del Ceppo, 2° della pietra, 3° dell'orologio.

Consisteva il primo nel levarsi sulle spalle un pesantissimo tronco di quercia, e con questo girare lungamente per il chiostro e per l'orto, rannicchiandosi da ultimo in un angusto recesso, ove a stento poteva entrare.

Legavasi nel secondo al collo una pietra assai grave, che la costringeva a stare colla testa china, e con quella correva, finchè non potendo più reggersi, cadeva per terra.

Era il terzo uno spolverino di metallo di forma circolare su cui era im-

presso l'emblema di N. Signore. Lo infuocava la santa fino ad arroventarlo e poi se lo stringeva sul nudo petto, dicendo: " Vi voglio sempre, o buon Gesù, nel mio cuore „.

Nei giorni solenni di Pasqua, di S. Francesco, di S. Florido, e d'altri suoi protettori, e nelle feste della B. Vergine, per quel vivo desiderio di sempre patire, si vestiva di un abito, da lei chiamato la veste ricamata. Lo aveva essa medesima intessuto nella parte interna di acute e sottilissime punte di spilli, che le trafiggevano tutto il corpo fino alle gambe. Erasi poi impressa a punta di coltello sul petto e sulle braccia in più parti la croce.

CAP. VII. — **La morte ed i prodigi.**

Con questi patimenti del corpo, e con queste delizie dell'anima, sopravvisse Veronica, dopo ricevute le Sacre Stimmate, trent'anni; nell'ultimo dei quali principiarono a rimarginarsi le piaghe, segno della vicina sua morte.

Aveva la Santa predetto al suo confessore esserle stato rivelato da Gesù Cristo, che in precedenza alla sua morte le sarebbe apparsa tre volte la Croce. Ed in fatti la vide la prima volta in lontananza ed assai luminosa, la vi-

de la seconda molto più da vicino ; se la vide addosso penosissima per la terza volta la mattina del 6 Giugno 1727, mentre accostavasi alla S. Comunione. Ed ecco che dopo ricevuta l'ostia Santa, fu sorpresa da un accidente apopleptico, che per lo spazio di trentatre giorni (numero in lei misterioso per gli anni di vita di G. C.) la tormentò con eccessivi patimenti e dolori. Finalmente la mattina del mercoledì 9 Luglio, due ore circa dopo la mezzanotte, spirò quest'anima grande fra le braccia del Crocifisso ; dopo d'aver chiesta collo sguardo, perchè nol potea colla voce, al confessore l'obbedienza di morire.

Si cercò in tutti i modi di nascondere il felice transito di Suor Veronica, ma i Castellani si accorsero subito di aver perduto un sì gran tesoro. La sera medesima, a mezz'ora di notte, se ne dette poi il segno colla campana. Durante quel giorno intanto fu fatta la ricognizione del cadavere, colla apertura del costato, e furono esaminate le figure che si trovarono nella divisione del suo cuore, alla presenza di Mons. Codebò Alessandro, allora Vescovo della Città, di Mons. Torregiani Luigi, governatore della stessa ; di alcuni Canonici ; dei professori di medicina e di

chirurgia, e del pittore, che prese in carta l'effigie della santa, ne fece la maschera, e delinè le figure scoperte nel cuore, cogli altri segni delle cicatrici impresse nel corpo. Sulla destra del petto eravi una croce intagliata col coltello, ed a sinistra il nome di Gesù nella forma I H S; ambo le spalle erano incavate con lividure che manifestavano il peso della croce che più volte il Signore le aveva fatto portare. Esteriormente nel costato appariva la figura rimarginata della cicatrice della lancia, e sotto la cute si trovò l'apertura della ferita che si sprofondava per quattro dita fino al cuore.

I segni dei piedi e delle mani, quantunque rimarginati, si riconoscevano benissimo, pel differente colore della carne, più chiaro che altrove.

Il cuore all'infuori mostrava solo la traccia della ferita della lancia; ma aperto che fu, nella orecchietta destra, lasciò vedere diversi strumenti di passione, e cioè Croce, Lancia, Spugna, Corona di spine, Chiodi e in modo speciale le sette spade di M. V. Adolorata, ed una sigla composta delle lettere: J. M. (Jesus, Maria); C. P. V. (Caritas, Patientia, Vmilitas) e dei segni indicanti due fiamme ai lati della croce.

Non vi fu tempo per maggiori ispezioni, essendo già l'ora tarda, e quantunque il medesimo cuore fosse conservato in un catino di acquavite, la mattina seguente non fu possibile esaminarlo con maggior cura, essendo ormai passate più di trenta ore dalla morte, in una stagione estremamente calda.

Desiderava ognuno di vedere la preziosa salma, e per tutta quella mattina vi fu gran concorso di popolo alla chiesetta delle Cappuccine. Ivi celebrò Mons. Vescovo la messa da requie, con molti fra i più distinti Sacerdoti. Terminata la messa del Vescovo, si aprì la porta della clausura, e coll'assistenza di due Prelati, per breve ora fu mostrato il cadavere al Gonfaloniere ed alle Nobiltà più distinte, alle Dame, ed a tutti quelli che ebbero la fortuna di trovarsi presenti. Fatte quivi dal Prelato le esequie, fu rinchiusa entro una cassa forte di castagno, e tumolata nel sepolcro delle altre Madri, alquanto elevata dal piano comune; rimanendo con essa sepolti i cuori delle religiose, e di tutti i Castellani.

J. M. J.

Questo è quanto per compiacere all'istanze premurose de Patroni, et amici assenti hà saputo il Cortini brevem.^{te} in pochi giorni stendere di q.sta Serva di Dio l'operazioni, protestandosi averlo fatto col discorso, et informazioni avute da' PP. Spirituali della med.^a Religiosa, da qualche piccolo manoscritto veduto in camera de Med.ⁱ e dalla lettura di alcune lettere della stessa, la copia delle quali esiste appresso una Dama assai parziale di chi scrive: mà a suo tempo si sentiranno materie ben grandi e voluminose, q.do Monsig.^r Vesc.^o avrà ritirato (come di già invigilando con premurosa attent.^{ne} à tal'affare, hà dato principio) dà suoi Confessori le Scritture, et avrà esaminato il Diario che Ella stessa per comando de med.ⁱ giornalm.^{te} scriveva.

(Da ms. contemporaneo, e forse originale, esistente presso il Rev.mo Can.co e Parr. di S. Angelo in Vado, D. Antonio Ubaldi).

